

Incontro di lavoro "BIOSIT"

La pianificazione su base territoriale dell'impiego energetico della biomassa

Firenze, 29 settembre 2003
Aula magna della Facoltà di Agraria

Simone Borchì

dirigente del settore agricoltura e foreste della Comunità Montana del Casentino

Selvicoltura e utilizzo del legno per usi energetici: problemi e opportunità

Premessa

L'utilizzo a fini energetici del legno è una costante di tutte le economie non sviluppate, ma anche di tutte le aree montane e rurali con estese coperture boschive.

In Italia la caduta verticale dell'uso della legna da ardere si è ormai arrestata da anni, con un mercato imperniato sulle tradizionali utenze per riscaldamento soprattutto nelle zone alpine e appenniniche, ma che nelle zone urbane e nella ristorazione trova un regime di prezzi particolarmente remunerativo, anche se riferito a piccole quantità.

La messa a punto di nuove tecnologie per sistemi di teleriscaldamento ad elevata efficienza, ha aperto nuove prospettive di utilizzo del legno a fini energetici, con impianti localizzati in prossimità delle utenze e in aree boscate; in questi casi l'elevato rendimento dei sistemi e i contenuti fabbisogni di combustibile possono consentire anche un aumento del prezzo pagabile a ciglio-strada per la legna prodotta e quindi sostanzialmente non esistono problemi di approvvigionamento.

Diversa è la situazione per gli impianti di cogenerazione o destinati alla sola produzione elettrica: a prescindere dai rendimenti e dalle misure pubbliche di sostegno, la produzione di energia elettrica richiede, per incidere in modo sensibile sui consumi totali e avere una validità economica, impianti di notevoli dimensioni e grandi forniture di legno, con depositi che soddisfino almeno il fabbisogno di due mesi per ovviare alle limitazioni dei trasporti nel periodo invernale.

Il progetto Biosit ha realizzato un sistema informatizzato per correlare disponibilità di biomassa, struttura e localizzazione delle imprese coinvolte nella filiera legno-energia, centri potenziali di accumulo e trasformazione con i relativi bacini di approvvigionamento e di utenza. Il progetto agisce peraltro su dati oggettivi interni alla filiera, mentre la mia relazione cerca di considerare la potenziale disponibilità in relazione al sistema dei prezzi di mercato, le ricadute sulle imprese e sulle strutture socio-economiche delle aree ad elevata copertura boschiva, in gran parte coincidenti con quelle montane, e l'influenza sui modelli selvicolturali.

Le osservazioni sono formulate per l'utilizzo di legno per la produzione di energia elettrica, ma possono valere anche per quei casi in cui l'uso per teleriscaldamento non comporti il rispetto o l'aumento dei prezzi del legno a ciglio-strada.

Produzione di energia e prezzi del legno

La progettazione di un impianto per la generazione elettrica a partire dal legno nasce quasi sempre all'interno di un gruppo finanziario collegato a una o più grandi imprese interessate alla costruzione e all'avviamento dell'impianto; la materia prima viene considerata largamente disponibile e sottoutilizzata, il che corrisponde a verità per gran parte del territorio italiano e per tutta la Toscana, e il progetto viene sviluppato a prescindere dal sistema dei prezzi vigenti sul mercato del legno. La localizzazione dell'impianto viene ottimizzata tramite ricerca di un luogo baricentrico all'interno di un'area ad elevata potenzialità produttiva di legno, con un adeguato sistema viario, una soddisfacente presenza di imprese boschive e un facile allacciamento alla rete di distribuzione elettrica.

In tutte queste fasi il progetto economico viene sviluppato nel massimo rigore scientifico, tenendo conto dell'impatto ambientale e paesaggistico, delle ricadute economico-sociali, dell'influenza delle agevolazioni pubbliche per la produzione di energie rinnovabili e costruendo un'ipotesi modulare adattabile all'eventuale modifica delle condizioni di cessione dell'energia prodotta agendo sulla capacità produttiva.

Il prezzo massimo pagabile per la fornitura di legno non scaturisce quindi da un'analisi di mercato e dalla verifica dei prezzi minimi correnti per l'assortimento richiesto e della rispettiva disponibilità, ma dagli esiti di un progetto finanziario e industriale in cui si assumono tutti i dati come variabili del sistema da armonizzare e rendere complementari e il solo prezzo del legno quale dato rigido conseguente alle risultanze del sistema.

In altre parole il progetto si conclude con la sentenza "non possiamo pagare il legno più di..." e "se lo paghiamo meno, la redditività dell'impianto aumenta di...". In questo modo si realizza un assurdo economico, in quanto si programma l'investimento in un ambito liberistico, anche se assistito da contributo pubblico, ma si presuppone che la porzione iniziale della filiera legno sia totalmente soccombente al progetto, con potere contrattuale inesistente e massima flessibilità di adattamento alle richieste dell'impianto per la produzione di energia.

Questa contraddizione viene occultata dal presupposto, apparentemente razionale, che il miglioramento dei fattori che presiedono all'organizzazione del taglio, allestimento ed esbosco del legno siano largamente ottimizzabili con la conseguenza di un abbassamento del prezzo del prodotto a ciglio-strada rotabile.

In effetti esistono margini di miglioramento dell'organizzazione del lavoro, delle macchine specializzate e della relativa efficienza, ma l'equazione minori costi uguale minore prezzo del prodotto non è valida perché il settore forestale, com'è a tutti noto, è rimasto economicamente attivo soltanto grazie all'ampio e diffuso ricorso a forme di lavoro irregolare e quindi, l'applicazione della ricordata equazione, dovrebbe sottintendere la permanenza di un regime inaccettabile sotto il profilo umano, sociale e fiscale. Se i prezzi degli assortimenti legnosi e in particolare della legna da ardere fossero determinati dai costi effettivi di produzione di un'impresa efficiente e operante nel pieno rispetto delle norme, questi sarebbero molto più alti di quelli correnti.

Finché i prezzi della legna da ardere erano costruiti sulla base del binomio richiesta-offerta locale, esisteva un rapporto diretto con i costi di produzione e la variabile indipendente era costituita dall'aumento o dalla diminuzione della richiesta, con conseguente adattamento della produzione che, nel trentennio fra i primi anni Cinquanta e i primi Ottanta, aveva significato l'uscita dal settore della maggior parte delle imprese boschive, con emigrazione in altre aree o riconversione verso altre attività.

Considerato che da oltre vent'anni i prezzi del legno e della legna da ardere in particolare sono condizionati dall'importazione dai paesi extra Unione Europea, non esiste più un corretto rapporto fra costi dell'impresa boschiva e prezzo del legno e tra richiesta e offerta del prodotto; sono soprattutto i costi dei trasporti che, aggiunti a costi di manodopera che sono anche un ventesimo di quelli italiani, determinano la soglia al di sotto della quale il prodotto di importazione non può essere venduto, soglia che diviene il prezzo della legna in vigore, al quale le imprese boschive si devono adeguare riducendo i propri costi. Ma come avviene tale adeguamento?

Possiamo individuare tre tipi di risposta:

- l'impresa artigiana somma una relativa elusione ed evasione fiscale e contributiva a un autosfruttamento che comporta, a seconda delle stagioni, orari di lavoro compresi fra 70 e 50 ore settimanali, con punte anche superiori;
- la piccola azienda agricola acquista boschi in piedi di terzi e somma, all'autosfruttamento dell'impresa artigiana, un regime fiscale forfettario e agevolato, l'evasione totale dell'I.V.A., l'ottenimento di contributi in conto capitale mediamente del 40-50% su strutture e macchinari utilizzati anche per l'utilizzo del legno;
- l'impresa con pochi dipendenti, da uno a tre di norma, applica, soprattutto nei confronti dei

lavoratori italiani, contratti di lavoro a tempo determinato che realizzano una formale regolarizzazione, ma con dichiarazione soltanto di una piccola parte delle giornate effettuate; questo sistema consente al datore di lavoro di pagare retribuzioni reali superiori del 50-60% a quelle correnti, anche se vengono penalizzate le garanzie contributive e azzerate tutte le forme di retribuzione differita; anche i pensionati hanno un ruolo fondamentale in queste imprese, dove consentono a un rapporto anche di totale irregolarità allo scopo di evitare i problemi derivanti dal cumulo di reddito e pensione;

-l'impresa con numerosi dipendenti importa in Italia quella manodopera extracomunitaria che nel proprio Paese lavora in condizioni infime sia sotto l'aspetto economico che della tutela della salute e realizza, in condizioni di lavoro quasi sempre migliori di quelle del Paese di provenienza, redditi mensili netti che sono da 15 a 35 volte superiori di quelli che avrebbe ottenuto; questa considerazione fra l'altro spiega come i provvedimenti per regolarizzare l'emigrazione restino ampiamente disattesi nel settore forestale, dove si incontrano gli interessi dei datori e dei lavoratori a permanere in una condizione di irregolarità totale.

Prezzo del legno da energia e influenze sulle imprese forestali

La situazione sintetica di come operano le imprese boschive italiane per adeguarsi al sistema dei prezzi del legno affidato alla più completa deregolazione attuata sulla pelle dei lavoratori, è importante per capire l'impatto possibile di un impianto per la produzione di energia elettrica e di energia in generale sulle imprese boschive di un certo territorio.

La prassi corrente di considerare bloccato solo il prezzo massimo pagabile per il legno comporta impatti diversi a seconda del fatto che questo prezzo sia superiore, pari o inferiore a quello corrente.

Nell'ipotesi di prezzo superiore, le imprese forestali dispongono dell'opportunità di diminuire il lavoro irregolare, aumentare la sicurezza, aumentare i redditi e i profitti. Tutte le opportunità possono essere colte insieme anche se esistono maggiori probabilità che diminuisca l'incidenza del lavoro irregolare, cresca la sicurezza e aumenti il profitto, visto che gli impianti devono ricevere fattura del materiale fornito e quindi, all'aumento del fatturato delle imprese forestali, deve necessariamente corrispondere la crescita della spesa documentata per i dipendenti e la sicurezza sul lavoro, mentre l'aumento del reddito dei lavoratori è improbabile, visto che l'imprenditore psicologicamente non distingue fra maggiori costi del personale regolarizzato e reddito del dipendente.

La situazione di prezzi offerti pari a quelli correnti è, sotto il profilo della disponibilità della risorsa, sostanzialmente identica a quella determinata da prezzi offerti inferiori, considerato che di norma le imprese non sono interessate a abbandonare i propri clienti consolidati se non in presenza di un aumento del prezzo pagato; in alternativa le imprese possono essere interessate a un incremento delle quantità lavorate e commercializzate, ovviamente conservando la diffusa irregolarità che le caratterizza.

Nel caso di prezzi offerti inferiori a quelli correnti nessuna impresa boschiva teoricamente dovrebbe conferire legno agli impianti per la produzione di energia, perché nessuno, se non in particolari condizioni, può ambire a vendere a un prezzo minore di quello già realizzato. Ma non è propriamente così.

Esiste la possibilità di mercati locali della legna che presentano difficoltà di assorbimento o forte concorrenza da parte di commercianti che importano da altre aree per cui alcune piccole imprese boschive potrebbero vedere nella stipula di contratti pluriennali con un grosso e apparentemente solido cliente locale un'opportunità per assicurare continuità alla propria azienda, scambiando una diminuzione di introiti unitari con la sicurezza di un volume di vendite maggiore, senza ridurre quindi gli introiti complessivi. Si tratta di un aumento dell'autosfruttamento che può essere interessante per quelle numerose piccole o piccolissime ditte, anche individuali, che molto spesso hanno anche problemi di liquidità e che male sopportano tempi di pagamento lunghi, non

avendo accesso al credito per assenza di garanzie. E' ovvio che programmare l'aumento dell'autosfruttamento non può essere obiettivo socialmente accettabile, in quanto il lavoratore ha diritto allo stesso rispetto, che sia dipendente o imprenditore artigiano.

Esiste inoltre la possibilità di invogliare imprese esistenti ad ampliarsi, creando al proprio interno sezioni a minori garanzie, in cui vari sistemi di cottimo possano adeguare ai minori prezzi pagati dall'acquirente il reddito dei lavoratori impiegati, soprattutto se extracomunitari. Questa ipotesi è molto probabile, in quanto il lavoro irregolare extracomunitario si basa già prevalentemente su retribuzioni a cottimo ed è del tutto deprecabile andare a programmarne l'incremento.

Infine, va considerato un aspetto ambiguo dell'economia degli impianti energetici di grandi dimensioni, di cui viene, almeno dai promotori, magnificata la possibilità di dare certezza alle imprese forestali con un solo rapporto di fornitura. Se è vero che la stipula dei contratti pluriennali è un dato positivo, è altrettanto vero che nelle aree marginali, segnatamente in quelle montane, la forza delle imprese agricolo-forestali sta nella massima diversificazione di attività e prodotti, in modo da poter più agevolmente superare le ricorrenti fluttuazioni dei singoli comparti. In ambito forestale la disponibilità di un portafoglio ampio e differenziato di clienti è fondamentale, affiancando industrie, grossisti e commercianti a piccole utenze familiari, ma è anche importante differenziare la gamma degli assortimenti prodotti e adattarli al variare delle richieste di mercato.

La banalizzazione dei prodotti, ridotti al limite al solo legno da energia, e la riduzione degli acquirenti, ridotti al solo impianto energetico, mettono l'impresa boschiva in una posizione di estrema debolezza, ne azzerano la capacità contrattuale e consegnano all'impianto industriale il controllo totale della situazione e una discrezionalità pericolosa, che può portare a un vero e proprio ricatto sociale.

Prezzi e selvicoltura

Rendere banale la produzione legnosa significa anche rendere banale la selvicoltura, perché esiste un nesso evidente fra selvicoltura sostenibile e biodiversità e fra questa e la diversità delle forme di coltivazione e prelievo e, in ultimo, dei prodotti realizzati.

Il selvicoltore ha l'opportunità, attraverso la differenziazione degli assortimenti legnosi, di realizzare maggior valore aggiunto che si traduce in ulteriore reddito e profitto d'impresa al netto dei maggiori costi dovuti alle competenze richieste per il taglio e alla selezione dei prodotti. La differenziazione degli assortimenti è quasi sempre importantissima e basta pensare a un ceduo di castagno, che fornisce paleria con prezzo anche triplo del prodotto di base rappresentato dalla legna da tannino, oltre che una certa quantità di tronchetti e tronchi da sega. La stessa situazione si ritrova nella maggior parte dei boschi italiani, con esclusione dei cedui quercini dove di norma l'unico assortimento è la legna da ardere, anche perché ha un prezzo notevolmente più alto di quello della legna di faggio e di castagno.

La diversificazione nel prelievo va di pari passo con la diversificazione del bosco e delle modalità di coltivazione: subordinare queste ultime alla sola produzione di legno da energia significherebbe retrocedere ogni bosco di latifoglie, soprattutto se privato, a ceduo e interrompere il processo di ricostituzione delle fustaie che negli ultimi dieci anni ha coinvolto molti boschi di proprietà privata grazie agli incentivi comunitari.

Bisogna invece sostenere la diversificazione selvicolturale e la valorizzazione delle competenze tecniche e commerciali degli operatori forestali che, oltre a contribuire all'evoluzione dei boschi verso forme più stabili, più vicine alla natura e più ricche di biodiversità, rappresenta un passaggio fondamentale del radicamento nei territori montani delle relative popolazioni e quindi della garanzia di una presenza attiva nel settore primario per la coltivazione e manutenzione del territorio, con maggiore prevenzione dei dissesti che interessano sia la montagna che i bacini a valle.

Conclusioni

Da quanto esposto potrebbe apparire una valutazione negativa degli impianti per la produzione di energia da legno, ma non è semplicemente così.

Già oggi il teleriscaldamento basato sulla materia prima legno è una realtà che può essere concorrenziale con i combustibili fossili e vantaggiosa sia per l'ambiente che per il cittadino, anche in assenza di contributi pubblici. Se il difetto dell'energia calorifera è di non poter essere trasportata a grandi distanze, questo è anche un pregio, perché garantisce la collocazione dell'impianto dove esistono la materia prima e l'organizzazione per utilizzarla nel rispetto dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente; si rendono così improbabili quei mega impianti spesso legati a situazioni contingenti e a contributi pubblici elargiti pro-tempore che sono invece i preferiti dal capitale finanziario, che costruisce i propri progetti in base a certezze di medio periodo che ignorano del tutto il dopo, un dopo che appare finanziariamente lontano, ma che è drammaticamente vicino, se un periodo di vent'anni, tempo limite di rientro del capitale anticipato in operazioni simili, ricorre mediamente quattro volte nella vita di un uomo. La storia della nostra Repubblica è piena di mostri industriali nati su progetti finanziari contingenti e poi ripetutamente salvati con l'intervento pubblico, ovvero con i soldi dei cittadini, lastricando però le strade del tempo di innumerevoli drammi privati e pubblici.

Ogni progetto di utilizzo del legno a fini energetici deve stare dentro una prospettiva di mercato non assistito e di interesse pubblico, deve fondarsi su un sistema di relazioni economiche, sociali e ambientali che cresca di qualità, punti a una sostenibilità più avanzata e non viva invece di condizioni transitorie che possano preludere a un futuro prossimo di decadenza dell'impianto e di corrosione dei sistemi socio-economici locali.

Il progetto finanziario di un generatore di energia a biomassa legnosa può partire da un prezzo limite pagabile per la materia prima, ma in questo caso la potenzialità di approvvigionamento si deve basare esclusivamente, a parte il recupero di residui legnosi dei vari processi produttivi, su quegli assortimenti che non hanno un vero e proprio mercato e su quelli costretti a prezzi infimi da una situazione di oligopolio delle aziende di trasformazione.

Nel primo caso, con riferimento alla situazione dell'Appennino toscano, rientrano gran parte dei pioppi e dei salici derivanti dai periodici tagli di sgombero degli alvei fluviali e torrentizi, l'ontano napoletano, largamente piantato a partire dalla fine degli anni Sessanta nel consolidamento delle scarpate stradali, e altre specie che, come la Robinia, possono avere una buona resa termica ma non rientrano nella tradizione d'utilizzo locale.

Nel secondo caso ricadono tutte le conifere di piccolo diametro non adatte alla trasformazione in travatura, tavolame da lavoro e da falegnameria, con particolare riguardo al pino nero, di cui esiste un'abbondante disponibilità a fronte di un unico trasformatore industriale in tutta la Toscana per la produzione di pannelli di fibra a media densità; questa situazione ha fatto sì che due anni fa le imprese boschive che utilizzano il pino si siano viste ridurre del 40% il prezzo pagato all'imposto, passando da circa 25-26 a 15-16 €/mc. Situazione analoga esiste per il castagno, dove le aziende per la produzione del tannino impongono prezzi franco imposto molto bassi, oscillanti fra 23 e 27 €/mc, confidando nell'assenza di un mercato alternativo.

Naturalmente utilizzare solo gli assortimenti ora ricordati significa dimensionare un impianto energetico in base a una disponibilità limitata, tenendo conto in particolare che uno stabilimento per la produzione di energia elettrica, secondo le informazioni di cui dispongo, dovrebbe attualmente ottimizzarsi con un consumo di 150.000 mc/anno pagati al massimo 24-25 €/mc franco imposto.

Se la disponibilità di legno è il fattore limitante, allora le imprese energetiche devono mettersi in condizione di pagare prezzi superiori a quelli correnti sul mercato, magari pagando gli stessi prezzi, ma con un premio di conferimento legato al raggiungimento della quota annua contrattata, salvo dover tener conto della possibilità che la rarefazione della materia prima induca altri settori di trasformazione ad aumentare i prezzi offerti ai fornitori.

In conclusione, ipotizzare all'interno di un determinato bacino di approvvigionamento una

filiera esclusiva legno-energia, molto più specializzata della filiera biomassa-energia, è un errore perché:

1. livella al ribasso i prezzi del legno e induce la conservazione o l'aumento di lavoro irregolare e di carente sicurezza nei cantieri forestali;
2. lega le imprese boschive a un unico acquirente che detiene quasi tutto il potere contrattuale;
3. lega le imprese boschive a un unico prodotto, rendendo massimo il rischio nel caso di diminuzione della richiesta;
4. riduce la complessità professionale delle imprese boschive e dei rispettivi lavoratori, togliendo flessibilità utile in caso di crisi di comparto;
5. banalizza la selvicoltura e il bosco, con perdita di competenze professionali e di biodiversità.

L'uso del legno per teleriscaldamento, produzione di energia elettrica o cogenerazione potrà invece essere una grande opportunità di sviluppo sostenibile per le aree montane e rurali e di riduzione dell'uso dei combustibili fossili se si accetterà la costruzione di una filiera legno complessa, integrata, mirata a diversificare forme di coltivazione e assortimenti prodotti, a valorizzare le capacità professionali di settore e i redditi forestali attraverso la selezione del legno e la creazione di maggior valore aggiunto. L'aumento della richiesta complessiva di legno, soprattutto negli spezzoni oggi meno apprezzati, dovrebbe indurre una generale spinta alla risalita dei prezzi di mercato, se non altro limitando le frequenti oscillazioni al ribasso.

Il miglioramento organizzativo e professionale degli operatori forestali resta un obiettivo prioritario, a cui però dobbiamo soprattutto legare un aumento della regolarità e della sicurezza del lavoro, piuttosto che una maggiore competitività da trasformare in riduzione del prezzo degli assortimenti legnosi.

L'intervento pubblico può ottenere risultati interessanti attraverso il miglioramento e la razionalizzazione delle strutture, soprattutto della viabilità d'esbosco e forestale, il supporto alla pianificazione e un servizio di assistenza tecnica mirante a far crescere non solo le competenze tecnologiche e organizzative, ma anche quelle selvicolturali, un tempo acquisite per tradizione e ora in gran parte sconosciute. Tale intervento però, più che portare a una riduzione dei prezzi del legno, avrebbe lo scopo di assicurare una coltivazione dei boschi più estesa e continua e, in modo indiretto, un maggior beneficio ambientale grazie al legame con il territorio che la continuità rende possibile.

Importante sarebbe anche un'azione politica e una campagna di immagine per far conoscere alla popolazione il ruolo positivo nella tutela dell'ambiente svolto dalle attività selvicolturali, anche quando portano alla combustione del prodotto finale: l'operaio forestale deve diventare nell'immaginario collettivo il custode del bosco e non il suo distruttore e l'impresa boschiva deve lavorare in piena serenità, consapevole di un riconosciuto credito sociale.

E' anche necessario intervenire sui paesi importatori di legno per chiedere rispetto dei diritti dei lavoratori, della sicurezza, dell'ambiente, in quanto è inaccettabile che in Italia la regolare pratica della selvicoltura possa diventare un'attività a rischio per le ripetute strumentalizzazioni realizzate da una parte del mondo ambientalista, mentre si chiudono gli occhi sulla rovina di grandi patrimoni forestali, come ad esempio quello dell'Albania.

In estrema sintesi, la valorizzazione dell'uso energetico del legno diventerà un obiettivo di pubblico interesse se saprà sostenere i livelli e la continuità dei prezzi degli assortimenti legnosi, rendendo possibile una selvicoltura più ricca e quindi più complessa, la crescita professionale e la tutela della sicurezza degli operatori e il rafforzamento del sistema di presidio delle aree montane e rurali basato sulla residenza.